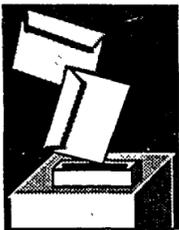


Verso le elezioni



Il segretario del Pds sulla vicenda degli alpini in Urss: «Se vera fu una scelta moralmente e politicamente sbagliata» Attacco a Craxi: «È lui che ha rotto a sinistra» Rilancia il patto con la Dc e si presenta come un moderato»

«Quella lettera mi ha agghiacciato»

Occhetto: «Ma su Togliatti c'è chi fa campagna elettorale»

È esplicito su Togliatti: «Non so se la lettera sia vera, ma leggendola sono rimasto agghiacciato. Quei giudizi sono sbagliati moralmente e politicamente...» Ma è esplicito anche sull'uso che si vuole fare della lettera: «C'era il cinismo 50 anni fa, ma c'è anche oggi tra chi invece di parlare del '92 vorrebbe una campagna elettorale stile '48». Così Occhetto a «Italia radio», dove ha festeggiato il compleanno del Pds.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Agghiacciato» dalla lettera di Togliatti. Sbagliata moralmente: perché un conto era colpire l'avversario fascista, un altro era «la questione dei prigionieri». Ma sbagliata anche «politicamente»: «L'idea per la quale le famiglie degli alpini possiedono imparare dal lutto è antistorica. La stessa vicenda di mio padre dimostra il contrario...» «Agghiacciato», dunque, da ciò che il «Migliore» non avrebbe fatto per i prigionieri italiani in Russia (si usa il condizionale perché «ancora non si sa se sia vero...»). Ma, detto questo, è anche sconcertato dall'uso che di quella lettera si vuole fare cinquant'anni dopo. Una lettera da spendere magari in una campagna elettorale, che anzi, a parlare dei «problemi del '92», vorrebbe trattare i temi del '48. Achille Occhetto è ad «Italia Radio». Risponde alle domande della gente e, ovviamente, insiste anche sull'ultima polemica legata alla figura di Togliatti. L'occasione per la diretta è offerta dal compleanno del Pds. Dodici mesi fa, a Rimini, infatti, nasceva la Quercia. Ma ieri c'è stato poco spazio per la «festa». Occhetto

proposito: «È sbagliato dire che le famiglie potessero imparare solo dal lutto. Storicamente è avvenuto il contrario. Penso a mio padre, alpino della Julia, volontario e quindi assertore della giustizia della guerra. Ferito, tornò in Italia anti-fascista, perché si convinse che il regime era fatto di delinquenti che mandavano a morire gli alpini senza munizioni, senza viveri, senza scarpe...». Ma le polemiche sull'«Armi» rivelano anche qualcosa di molto più attuale: «Il cinismo c'era 50 anni fa, ma c'è ancora oggi. Mi indigna vedere una vignetta come quella di «Panorama» che ritrae la lettera che colpisce un alpino. È il cinismo di chi utilizza quei morti per fare oggi delle campagne. Contro di noi...».

È si torna così alle vicende di questi giorni, di questi mesi. In un'ora di trasmissione, Occhetto risponde davvero su tutto. Risponde alle domande, ma non solo. Sono tanti quelli che telefonano solo per raccontare in diretta un dubbio, una perplessità. Così una delle prime a prendere la linea è un ascoltatore di Carpi: ha sempre votato Pci - dice - e con ogni probabilità ora voterà Pds. Ma vorrebbe da Occhetto un'ulteriore conferma: vuole insomma «una certezza in più di non sbagliare». E il segretario della Quercia risponde così: «Ci sono molti motivi per votare il Pds. Il primo è che siamo la forza politica che ha avuto l'onestà di capire che tutto cambiava e che bisognava aggiornare se stessi e i propri modi di fare politica... Lei si accorga che i conservatori si stanno scagliando contro un solo partito. A loro non interessano

risultati delle varie liste e liste. Proprio per questo, chi è a sinistra non deve sprecare il proprio voto. Dopo le elezioni, «loro», i conservatori andranno a vedere se esiste ancora una sinistra nel nostro paese, raggruppata in un partito sufficientemente forte».

Dai discorsi sulla «sinistra» ai rapporti col Psi il passo è breve: «Noi abbiamo coltivato e coltiviamo l'unità. Su questo abbiamo lasciato l'offensiva del dialogo col Psi. Ma è stato Craxi a rompere quel momento magico per stipulare un nuovo patto con la Dc...». Si va

avanti senza «altri». C'è chi ha la domanda preparata e chi, invece, vorrebbe discutere più che chiedere. E così un rappresentante di un «Centro-anziani» dice d'essere rimasto affascinato, almeno in un primo momento, dalle «picconate» di Cossiga. Occhetto accetta il dialogo: «Capisco che certi discorsi facciano presa sulla gente, perché chi parla contro il regime ha il favore dei cittadini. Ma Cossiga fa critiche generiche: come quando, ad esempio, se la prende con il Parlamento, incapace - a suo dire - di fare le riforme. Ma le

colpe in realtà hanno un nome e cognome: una certa maggioranza e un certo governo». Qualche esempio? Perché il Presidente non ha denunciato il boicottaggio della legge per l'elezione diretta dei sindaci? E ancora: Cossiga tende a creare «un rapporto plebiscitario tra un leader e il malcontento popolare». Esattamente come faceva il peronismo, che «ha saltato i partiti, le aggregazioni democratiche ed il Parlamento, pur partendo da denunce giuste». E l'impeachment? Occhetto (che riceve la solidarietà di un miliante di «Rifondazione») offre una chiave di lettura in più: «Con quell'azione politica abbiamo dimostrato grande coraggio, abbiamo abbandonato la logica degli schieramenti e soprattutto non abbiamo subordinato l'accertamento della verità alle ragioni di Stato». E allora, che cosa fare in questa campagna elettorale? Occhetto spiega di «volersi attenere al voto di fiducia, con il quale il Parlamento s'è impegnato a lavorare per una competizione senza interferenze». Una frase, questa che suona di fiducia all'ultima promessa di Cossiga, quella fatta in diretta in Tv con la quale il Presidente s'è impegnato a non intervenire da qui ad aprile. «Per tutti valga l'infornatura di Garavini. Il segretari

di Rifondazione era uscito raggiante dal Quirinale. Perché - sosteneva - aveva avuto tutte le garanzie sulla non interferenza di Cossiga. Bene, proprio in quel momento il Quirinale rendeva pubblico il messaggio di fine anno che era pieno di insulti verso il Pds...». C'è ancora tempo per ricevere gli auguri di Enrico Montesano e di festeggiare in diretta un altro compleanno: anche «Cuore» è nato dodici mesi fa. Telefona Michele Serra che chiede ad Occhetto qual è il limite fra componenti del Pds e logiche correntizie. «Abbiamo fatto bene a superare il centralismo. Il pluralismo è una garanzia. A patto che il confronto aperto, dove vince una maggioranza, non si trasformi in rasse sugli organigrammi...». Le componenti devono sempre più essere concepite come elementi ideali. Occhetto parla anche con i delegati dell'Alfa. Ma la risposta più impegnativa la dedica ad un ragazzo, una studentessa di 18 anni: gli chiede di definire, oggi, la sinistra. «Innanzitutto è la parte politica che vuole rappresentare il mondo del lavoro. Sinistra vuol dire «liberazione». Che significa riscatto permanente, da tutto ciò che umilia l'uomo...». E infine sinistra vuol dire: democrazia. Incontentabile».



Bettino Craxi e in alto Achille Occhetto

Craxi prevede: «Verranno altre rivelazioni Palazzo Chigi? Sono il candidato unico»

Dà giudizi taglienti su Occhetto e D'Alema. Considera le rivelazioni su Togliatti «illuminanti» e dice che non verranno ben presto delle altre. Approva le critiche di Cossiga al Parlamento. Craxi apre a Mixer la campagna elettorale del Psi. Ma il segretario socialista tiene soprattutto a prenotare palazzo Chigi. «Per ora sono l'unico candidato perché gli altri non si sono fatti avanti». Patti di ferro con la Dc? No, ma...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La prima bordata è per Occhetto. Il segretario del Pds lo critica per il caso Milano? «Evidentemente Occhetto non conosce questa città, non conosce me, conosce poco anche Borghini, come probabilmente non conosce un sacco di altre cose». La seconda è per D'Alema, che lo accusa di concepire l'unità socialista come un'annessione: «D'Alema sbaglia, come sbaglia a tenere nella sua stanza il ritratto di Togliatti». La terza è per il Pds nel suo insieme: «Nel profondo del suo animo, non pensa ad altro che a un accordo con la Dc. La quarta per Eugenio

Craxi in forma, peraltro presentato dalla scheda introduttiva come uomo «ale e coraggioso» e «vincente» anche quando perde, che ha spazionato un po' su tutto e che, all'uscita ha concesso ancora qualche battuta su Cossiga, parlamento, caso Togliatti. Il capitolo più atteso era proprio questo. Le ultime rivelazioni sull'ex capo del Pci sono giudicate da Craxi «illuminanti». La lettera di Togliatti di cui si parla in questi giorni rappresenta per il segretario socialista «una pagina agghiacciante di un periodo terribile», che getta luce sinistra sullo stesso Togliatti e che permette di rileggere molti episodi contestati. Quali? «Un po' tutti», dice Craxi. «Io sempre pensato che i nodi del comunismo sarebbero venuti al pettine. Di tutti gli episodi contestati a Togliatti queste rivelazioni sono tra le più tragiche. E i documenti nascosti negli archivi russi fanno pensare all'atteggiamento di indifferenza di una certa intelligenza italiana nei confronti

del comunismo. È paradossale che gli esponenti di questa intelligenza che in quanto tali dovrebbero cercare la verità, salgano ancora in cattedra per spiegare a chi invece non è mai venuto meno al proprio dovere, quali siano le vie migliori che non conoscevano e non conoscono». Craxi fa una previsione che ha il sapore dell'annuncio: «Ho l'impressione che le rivelazioni siano appena cominciate».

Se le critiche sono tutte a sinistra, Craxi è però ben attento a promuovere quella che dovrà essere l'immagine sua e del Psi: un partito della governabilità, attento ai problemi dell'economia e dello sviluppo, che parla poco delle riforme istituzionali, ma che giudica malato il sistema politico e che, quindi, non può che apprezzare il messaggio di Cossiga. Approva le critiche del capo dello Stato al parlamento? «Le mie - risponde Craxi - sarebbero su questo ancora più forti. Glissa invece sulla corruzione dei partiti: «Bisogna vedere se poi è molto più alta che negli altri

paesi». Quanto alle immediate prospettive politiche il segretario socialista ribadisce quanto va dicendo da mesi. Considera «improbabile» che Cossiga si dimetta dopo le elezioni, nega che esista «un patto di ferro, o un patto scellerato» con la Dc per governare insieme la prossima legislatura. Ammette però che in ogni caso i due partiti sono destinati a stare insieme («è la prospettiva più realistica e ragionevole»). «Da parte del Psi - conferma - c'è la disponibilità a ricercare con la Dc ma anche con altri partiti le condizioni di un'intesa stabile». Bocciate senza appello ipotesi di alternativa, Craxi boccia anche le voci ricorrenti di governo, ossia con coinvolgimento del Pds. «Sono - dice - idee remote. C'è la possibilità di un'alleanza tra Dc e Pds ai danni del Psi? Craxi dice di crederci: «In certi momenti il Pds o meglio una parte di esso dà l'impressione di non pensare ad altro nel profondo dell'animo suo».

Ed ecco il punto: Craxi sarà il futuro capo del governo? Il segretario socialista se la cava con una battuta: «C'è chi sostiene che in realtà non sia candidato né a palazzo Chigi né al Quirinale e forse non sbaglia». Ma poi aggiunge: «Palazzo Chigi non sono il candidato numero uno. Sono per ora l'unico candidato e aspetto che si facciano vivi gli altri». Se poi diventerà, come tutti dicono, capo del governo l'obiettivo di Craxi sarà uno solo: «Ridare ossigeno all'economia». E quanto aveva già detto

l'altro giorno al Corriere della Sera in una lunga intervista che era anche il manifesto elettorale del Psi: ossia governabilità, stabilità, fine delle polemiche con gli industriali, tregua sul fronte dei salari e dei prezzi, riduzione del costo del denaro. Ultimo argomento, il suo partito. Craxi non crede finisca l'onda lunga e pensa che continuerà, anche se «molto lentamente». E ripete che in Italia anche l'avanzamento di uno 0,2% è considerato spesso un successo. «Ma io - dice - non lo considero tale».

Garavini su Togliatti: «Una polemica strumentale»



Intervenendo in una manifestazione a Pisa, il segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini (nella foto) ha definito «mettamente strumentale» la polemica sulla lettera di Togliatti pubblicata da «Panorama». «Si tende - ha affermato - a mettere in secondo piano la responsabilità nazista della guerra e dell'aggressione all'Urss, che è costata ai popoli dell'Unione Sovietica, per la difesa della loro patria e per salvare la libertà del mondo, venti milioni di morti. Per Garavini, «è in questa logica che, se fosse autentica, va iscritta la lettera di Togliatti», la quale, però, «giungerebbe oltre un limite di umanitarismo che va rispettato e difeso anche nel fuoco tremendo di una guerra: giusta la critica in questo senso, ma assolutamente da rifiutare la sua strumentalizzazione». Il leader di Rifondazione comunista ha poi ricordato che «la logica dell'uomo che appare ed è incorabile in una lettera che sarebbe stata scritta nel momento più terribile della guerra, è la stessa che si è fatta valere per decidere l'amnistia che, all'indomani della guerra, ha liberato 30mila fascisti, per determinare la condizione della riconciliazione nazionale».

L'«Umanità»: «Il Psdi l'aveva sempre detto»

Chi l'avrebbe detto che Togliatti era così cinico? «Per la verità - rivendica, con orgoglio, il quotidiano del Psdi - i socialdemocratici l'hanno sempre detto. A chi ha voluto intendere, ma anche a chi non ha voluto, hanno sempre indicato il comunismo come ideologia senza morale, senza rispetto dell'identità umana, dell'uomo e delle sue sofferenze». «Bisognava davvero aspettare la lettera a Bianco», si chiede ancora L'Umanità, la quale afferma, d'altra parte, che «le rivelazioni di Panorama chiudono comunque ogni discussione sulla statura morale di Togliatti e i consigli comunali di tutta Italia faranno bene a cambiare nome alle vie e alle piazze che gli hanno spericolatamente inteso in questi anni». Infine, il Psdi regala un consiglio a Massimo D'Alema: «Farà bene a scrivere - a staccare il ritratto di Togliatti dalle pareti del suo ufficio di Botteghe oscure».

I liberali chiedono una commissione italo-russa

Il segretario del Pli, Renato Altissimo e il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio sulla vicenda dei soldati italiani dispersi in Russia nella quale chiedono «le operazioni di trasferimento dei militari italiani nei «Gulag» del Kgb in Urss, «vi sia stata la compilazione di gruppi politici italiani». In particolare, i due leaders liberali chiedono di sapere se tra i complici italiani dei sovietici vi fossero anche Paolo Robotti e Edoardo D'Onofrio, i due «agenti del Comintern» che avevano il compito di svolgere la cosiddetta «rieducazione politica». Altissimo e Biondi chiedono anche di sapere «quali azioni il governo italiano intenda compiere, anche mediante la costituzione di una commissione d'inchiesta italo-russa, per accertare questi e altri fatti collegati con l'esecranda vicenda».

Il Pri: «L'unico giudizio è l'orrore»

«La lettera di Togliatti sui prigionieri in Russia - si legge in un corsivo della Voce Repubblicana - non può essere paragonata alle già note corresponsabilità staliniane. Qui non si tratta di aver sottoscritto condanne a morte di comunisti eretici, per poter uscire vivi a propria volta dall'Hotel Lux. A essere disprezzata con tanta disumanità era la vita di migliaia di italiani incolpevoli della guerra. L'unico giudizio è l'orrore». Per il Pri, sarebbe «gravissimo se si dovesse scoprire che, come alcuni scrivono, i comunisti italiani erano in possesso di simili carte e non le hanno mai tirate fuori. Costituirebbe la dimostrazione che neppure il cambio di nome deliberato un anno fa è bastato a spezzare la radice». Dunque, il partito di La Malfa chiede al Pds di dare «una risposta netta su questo: non ci possono essere ancora archivi segreti o studiosi ufficiali al seppellimento di verità tantomeno».

Il Msi: «Facciamo sparire i busti e il nome del Migliore»

Infine il Movimento sociale: tutto il partito, erede di quello fascista che mandò gli alpini ad invadere l'Urss, è impegnato - nell'organizzare una serie di iniziative parlamentari e locali con cui chiedere alle altre forze politiche di far sparire il busto di Togliatti e il suo nome dalla toponomastica delle città. In verità, già prima della pubblicazione della lettera sugli alpini, il partito di Fini si era fatto promotore, alla Camera e in alcuni consigli comunali, di iniziative tese a «depennare il Migliore». A Montecitorio, per esempio, l'onorevole Tassi si era reso protagonista, per ben due volte, di attentati al busto di Togliatti posto nel corridoio nobile del palazzo accanto a quello di altri insigni parlamentari e statisti. Le sue iniziative, però, erano sempre state scartate e il busto era stato salvato. Ieri, il suo collega, Tremaglia, già presentatore di una interrogazione in materia, ha chiesto formalmente alla Jotti una riunione dell'ufficio di presidenza per decidere di «cacciare dalla Camera il busto di questo autentico assassino di professione, braccio destro di Stalin». «Nel caso in cui la Jotti non provvedesse a questa iniziativa, sarà necessario - sostiene Tremaglia - promuovere una iniziativa per giungere alle sue dimissioni o alla sua destituzione».

GREGORIO PANE

Il Tg1 e la tv russa sulle tracce dei cimiteri degli italiani Vespa e Fede alla ricerca degli alpini

Il Tg1 scende in campo nella polemica elettorale contro la lettera di Togliatti: da Mosca Bruno Vespa annuncia un accordo con Gosteleradio, la tv di stato russa, per andare alla ricerca dei cimiteri degli italiani morti nella campagna di Russia. La Rai anticipa che chiederà la collaborazione del ministero della Difesa. La Fininvest controbatte: dopo gli scoop di Mentana, Emilio Fede sulle tracce dell'Armi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il titolo è lapidario: «Iniziativa Tg1 per militari italiani morti in Urss». Così, via fax, ieri sera l'ufficio stampa della Rai ha diffuso la notizia che Bruno Vespa ha stretto a Mosca un accordo con Egor Jacovlev, il direttore di Gosteleradio, la tv dell'ex Unione Sovietica. Così, con toni da propaganda elettorale più che da campagna d'informazione, il

Tg1 scende in campo nella crociata innescata dalla lettera di Togliatti a Bianco. Da casa Fininvest la risposta all'iniziativa Rai non si è fatta attendere. Studio aperto, il Tg di Emilio Fede su Italia 1, in onda alle 19, è andato «sulle tracce» alla campagna elettorale e mandato in onda le immagini dei luoghi dove sarebbero stati sepolti gli oltre duemila soldati

italiani morti nel campo di concentramento di Suzan, nei dintorni di Mosca, ha trasmesso le testimonianze dei reduci. E ha dato larga eco alla sua iniziativa. Bruno Vespa era partito l'altro giorno da Roma, insieme al direttore del Tg2 Alberto La Volpe (il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, era rimasto bloccato a Roma per un mal di testa). Scoppiò ufficiale del viaggio: cercare a Mosca spazi e strumenti per migliorare l'informazione dai paesi della nuova Confederazione di Stati Indipendenti, l'ex Urss. A Mosca, infatti, l'informazione Rai è assicurata quasi totalmente da Demetrio Quasi, che solo da poco tempo è stato affiancato - soprattutto per i servizi radiofonici - da un giovane, Lucio Gambacorta. I nuovi Tg della Fininvest, con le anticipa-

zioni degli «scoop» del settimanale Panorama, hanno già fatto venire il fiato corto alla Rai: Volpe da solo non poteva tenere quel passo. E i Tg Rai cercano ora di ristrutturarsi in un paese in cui c'è molta disponibilità verso le co-produzioni con l'Occidente. Lo stesso Jacovlev era venuto nei mesi scorsi nel nostro Paese, partecipando al «Premio Italia» di Pesaro e - dopo alcuni incontri riservati con il presidente della Rai Enrico Manca e il direttore generale Gianni Pasquarrelli - aveva annunciato a Roma che erano stati siglati nuovi accordi tra le due tv. Per Vespa i risultati della visita moscovita non si sono fatti attendere. Ventiquattrore dopo la partenza da Roma era già in grado di dettare un comunicato che sarebbe piaciuto



Bruno Vespa

giornalisti in Russia e, usando anche i mezzi tecnici della tv sovietica, ripercorremo il tragitto dei nostri alpini. Ma Messina non ha molto tempo: in tv (sono le 19,30) Enzo Biagi, «traino» del Tg1 con il suo programma Una storia, sta di nuovo parlando di alpini, di Mosca, di Togliatti. Ma ha scelto un taglio diverso da quello di Vespa per affrontare

il caso della lettera attribuita a Togliatti: ha scelto la strada giornalistica, un inquadramento storico, e in studio voci diverse. Indro Montanelli, Renato Zangheri, monsignor Enrico Franzoni, cappellano degli alpini nella campagna di Russia del '43. Questa sera a Tg1 sette (alle 20,40) discuteranno del caso, invece, Antonio Gava e Giorgio Napolitano.

Alessandra Mussolini nipote del duce e della Loren candidata nel Msi a Napoli

NAPOLI. Dopo quarantasette anni torna un Mussolini nelle vicende politiche della nostra nazione. Nelle prossime elezioni per la Camera dei Deputati, nella lista del Movimento Sociale, circoscrizione di Napoli e Caserta, sarà candidata Alessandra Mussolini, nipote del Duce, con alle spalle un passato di attrice e una laurea in medicina. Lo ha confermato - in una intervista concessa al giornale napoletano Roma - la stessa interessata, mentre gli ambienti della federazione provinciale affermano che prima di dire la parola definitiva occorre attendere le decisioni degli organi statutarî del partito, ma fanno intendere che la cosa è praticamente fatta e non nascondono una certa soddisfazione per questo «colpo». Alessandra Mussolini è figlia di Romano, jazzista di buon livello, e di Maria Scicolone, la sorella di Sophia Loren. Alle sue spalle ha un passato di attrice (proprio accanto alla più famosa zia), con un'apparizione nel film di Lina Wertmüller «Sabato, domenica e lunedì». Al «Roma» ha raccontato di aver deciso di candidarsi a Napoli perché si sente per metà napoletana e per metà romana, anche se vive a Roma da tanti anni. Anzi si ritiene un po' più napoletana. Infatti afferma di conoscere alla perfezione il dialetto partenopeo. Dichiarò anche di essere fiera del cognome che porta al punto che non vi ha rinunciato neanche da attrice, anche se questo non ha fatto altro che crearle difficoltà e, a suo dire, era stata invitata a cambiare proprio per «far camera nel cinema».